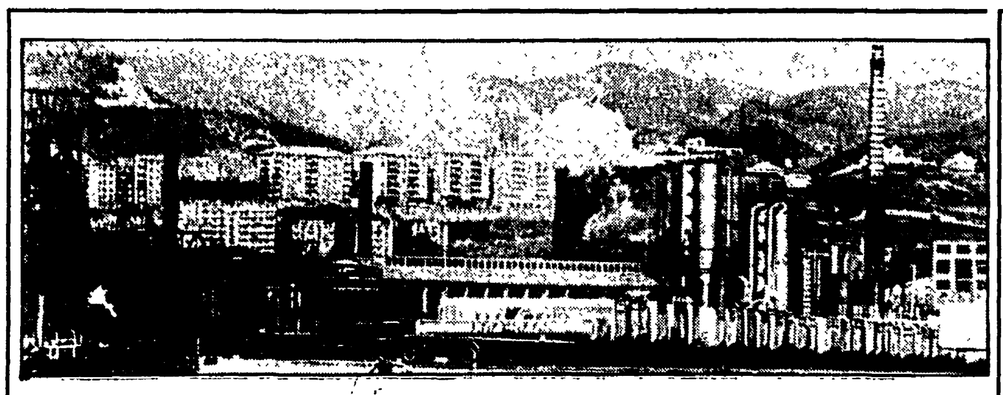

Acciaio, tagli a piene mani oltre le richieste della Cee

Da Bruxelles era stata imposta una riduzione di 5,8 milioni di tonnellate, ma il calo è di sei-sette milioni - Le responsabilità del governo sulla vicenda Bagnoli-Falck

Dalla nostra redazione

GENOVA — Se non proprio «lacrime e sangue» danni e disperazione ne abbiamo avuti, nel settore siderurgico. Impianti chiusi, esodi forzati, tensioni sociali e politiche. E il risultato qualè? La ristrutturazione del settore siderurgico imposta dalla Cee ed accettata dal nostro governo ha peggiorato la nostra situazione all'interno della comunità europea.

L'on. Luigi Castagnola, della commissione bilancio, ha chiesto al ministro a nome del gruppo comunista, un consuntivo ufficiale e se ne discuterà martedì a Montecitorio. Però il quadro è abbastanza delineato: la Cee aveva imposto al nostro paese tagli produttivi nella siderurgia per 5,8 milioni di tonnellate e quelli effettivamente decisi superano largamente i sei milioni. «Credo anzi si avvicinino ai sette milioni» — dice Castagnola —. Una riduzione della capacità produttiva che se da un lato ha migliorato la situazione economica delle industrie sopravvissute, si è rivelata dall'altro una formidabile opportunità per la concorrenza degli altri paesi europei evidentemente meglio difesi dai rispettivi governi.

Qualche dato testimonia cosa sta accadendo nel settore dei prodotti piatti, quelli a più alto valore aggiunto, dove sono stati effettuati i tagli. Prendendo in esame il biennio 1983/'84 la siderurgia tedesca non solo ha prodotto l'equivalente per saturare il proprio mercato interno ma è passata dal 19 al 25% in più, destinandolo all'esportazione. Nello stesso periodo e per gli stessi prodotti la siderurgia italiana, che già laminava solo l'89% del fabbisogno interno, è ulteriormente scesa. Il mercato industriale del nord del nostro paese adesso sta comprando acciaio da Fos, in Francia.

Stiamo pagando le conseguenze di un doppio errore politico del governo. Da un lato l'acquiescenza incredibile nei confronti degli altri paesi della Cee che ci imponevano di demolire anche pezzi importanti del nostro sistema produttivo e dall'altro le scelte di politica industriale interne che non hanno collocato come sarebbe stato necessario il sistema delle partecipazioni statali in prima linea nella battaglia per i mercati internazionali.

Anche le vicende recenti, quella sorta di «telenovela» Finsider/Falck fatta da incontri e abbandoni, profferte e dinieghi, passioni dichiarate e reconditi desideri, in realtà avrebbe avuto caratteristiche ben diverse se il nostro governo avesse dimostrato di contare qualcosa a Bruxelles. Perché tante discussioni sulla possibilità di poter trasferire a Bagnoli, in modo da rendere utilizzabile questo impianto, le quote di produzione dismesse da Falck a Sesto San Giovanni? Perché, dicono alla Finsider, se Bagnoli non arriva a produrre quell'acciaio per cui è stato dimensionato diventa insostenibile una sua gestione economica. Ma non dimentichiamo fra l'altro che il ministro De Michelis, quando era responsabile del dicastero delle Partecipazioni statali disse che la Cee aveva riconosciuto la quota di due milioni di tonnellate al centro siderurgico napoletano. Non si vede perché il governo italiano non debba contrattare con gli altri partner europei con la stessa autorità, visto che si tratta di problemi nostri, ricordando che le quote di produzione dismesse nella nostra siderurgia sono superiori a quelle preventivate, tali comunque da ripagare, senza ulteriori sacrifici, l'ampliamento di Bagnoli.

In quest'ottica non avrebbero più neppure spazio i giochi condotti dai Falck (e seguiti con attenzione dagli speculatori in Borsa, come dimostra il forte aumento delle azioni del complesso siderurgico milanese) con le richieste di ingenti finanziamenti pubblici e addirittura di aver mano libera sui più avanzato stabilimento di acciai speciali d'Europa, l'Italsider di Campi.

Lo stabilimento genovese, dopo le prime prove effettuate in agosto, sta andando a regime con la produzione di «bramme» da 400 millimetri di spessore ottenute con la colata in pressione. Si tratta di semiprodotti di acciaio speciale lunghi dieci metri, alti 2,30 e pesanti circa ottanta tonnellate. Nessun impianto al mondo è oggi in grado di produrre semilavorati del genere che servono ad ottenere, dopo la laminazione, plastroni di elevate qualità con uno spessore di 200 millimetri ed utilizzazioni particolarmente avanzate, come è il caso delle piattaforme marine.

«È chiaro perché i Falck chiedano d'avere Campi — osserva Claudio Montaldo della segreteria ligure comunista —, perché sanno che si tratta del centro di forza per la produzionedi lamiere speciali nel nostro paese. Il problema non è solo quello di dire no alla consegna di Campi ai privati ma di lavorare perché si giunga ad un coordinamento commerciale e produttivo fra pubblici e privati, oltre, s'intende, a realizzare in modo completo i programmi di investimento a Campi». Sono le famose «sinergie», il coordinare cioè le forze dei singoli per avere un effetto più grande. È una impresa che sembrerebbe facile, è certamente meno complessa e traumatica che chiudere impianti e ridurre organici ma sembra oltremodo difficile a realizzarsi in Italia. C'è l'esempio del Cogea di Cornigliano che è tuttora in attesa di definizione ad oltre un anno con i privati che sembrano ballare il tango figurato (entro... non entro... entro) e il governo che sta a guardare, mentre purtroppo la concorrenza estera si dà da fare.

Paolo Saletti

Ecco le restituzioni fiscali di fine anno: meno del dovuto

Non accolte le rivendicazioni del sindacato

Le detrazioni aumentate del 7%, ma l'inflazione è stata dell'8,6% - Gli effetti nel conguaglio di dicembre per i dipendenti, a maggio per gli altri - Reddito da 12 milioni, moglie, due figli a carico: solo 50.000 lire in più

ROMA — Buste paga più pesanti, ma di poco, a fine anno. Ieri è apparso sulla «Gazzetta Ufficiale» un decreto firmato dal ministro delle Finanze, Bruno Visentini, che aumenta gli importi delle detrazioni Irpef per i carichi di famiglia e le spese di produzione del reddito, relative ai redditi percepiti quest'anno. Il vantaggio in termini monetari sarà comunque abbastanza contenuto; per un lavoratore dipendente con 12 milioni di reddito, con moglie e due figli a carico, in linea di massima la restituzione fiscale non dovrebbe superare le 50.000 lire, meno di 5 mila lire al mese. Una cifra inferiore, come si vede, alle richieste avanzate dalle tre confederazioni sindacali al ministro Visentini. Il reggente delle Finanze ha infatti deciso di calcolare lo sgravio fiscale basandosi sul tetto di inflazione programmato del 7%; un tetto che è stato però abbondantemente sfondato.

I lavoratori dipendenti recupereranno parte del «fiscal drag» con la busta paga di dicembre, attraverso il conguaglio fiscale di fine anno. Per i lavoratori autonomi, il provvedimento avrà i suoi effetti benefici soltanto a maggio in sede di dichiarazione dei redditi 1985. Per i redditi da lavoro autonomo e d'impresa, comunque, l'alleggerimento del carico fiscale previsto dal decreto risulta minore.

Come si è detto, il recupero del fiscal drag previsto da Visentini non accontenta i sindacati che avevano chiesto una restituzione più corposa; in sede di trattativa sul costo del lavoro, le organizzazioni dei lavoratori avevano anche strappato l'impegno ad una più consistente restituzione del drenaggio su stipendi e salari anche per quest'anno. Infatti, per il 1984, con un analogo provvedimento, lo scorso dicembre il ministro elevò le detrazioni del 10 per cento. Si tratta di un atto dovuto, previsto *originariamente dalla legge* del 28 febbraio 1983 che ha istituito il principio della correzione d'imposta. Oltre alla revisione della curva delle aliquote Irpef, tale legge istituiva un meccanismo automatico, recepito poi dalla finanziaria, per aumentare ogni anno, di una percentuale agganciata al costo della vita, le detrazioni fiscali.

Come base per la variazione, viene considerato l'indice al consumo delle famiglie di operai ed impiegati nel periodo 1° dicembre '84, 30 novembre '85. Secondo dati Istat l'indice del costo della vita nel periodo considerato è aumentato dell'8,6%, ma il ministro ha preso come base per l'aumento delle detrazioni il tasso di inflazione programmato e cioè il 7%. In pratica, le vecchie detrazioni sono state aumentate del 7%. Ecco la lista delle nuove tabelle.

Detrazioni per il coniuge a carico L. 282.480 (prima erano 264.000); primo figlio L. 21.186 (erano 19.800); due figli L. 42.372; tre figli L. 63.558; quattro figli L. 84.744; cinque figli L. 120.054; sei figli L. 169.488; sette figli L. 218.922; otto figli L. 324.852; per ogni altro figlio L. 134.178; per altre persone a carico L. 14.124.

Quanto alle detrazioni per spese di produzione del reddito da lavoro dipendente, esse passano dalle 277.200 lire dello scorso anno alle attuali 296.604. Quelle da pensioni ammontano adesso invece a 314.604 lire. Circa le ulteriori detrazioni decrescenti per il reddito da lavoro dipendente avranno questi nuovi ammontari: per redditi inferiori a 10.593.000 saranno L. 381.348; per redditi tra L. 10.593.000 e 11.770.000 saranno L. 324.852; per redditi tra 11.700.000 e 14.124.000 saranno L. 183.612; per redditi fra 14.124.000 e 17.655.000 saranno L. 98.868; per redditi tra17.655.000 e 18.832.000 saranno L. 70.620. Le ulteriori detrazioni per redditi da lavoro autonomo inferiori a 7.062.000 saranno di L. 235.400, quelle per redditi tra 7.063.00 e 14.124.000 saranno di 117.700 lire.

GINEVRA — Lo sceicco Ahmed Yamani, intervistato durante l'incontro tra i paesi Opec

È il venezuelano Grisanti il nuovo presidente Opec

ROMA — Nel tardo pomeriggio di ieri i ministri dell'Opec, riunitisi a Ginevra, stavano ancora discutendo a porte chiuse tanto che voci della 76ª conferenza davano per probabile un ulteriore round di incontri anche per oggi. Per il momento, l'unica decisione presa è stata l'elezione del ministro del petrolio venezuelano, Arturo Hernandez Grisanti, a presidente dell'organizzazione in sostituzione dell'indonesiano Subroto. Il libico Fawzi Shakshuki è stato a sua volta nominato presidente supplente in luogo dell'algerino Belkacem Nabi.

Prima di lasciare il suo incarico, Subroto ha voluto rivolgere un appello a tutti i paesi produttori perché evitino ulteriori aumenti produttivi. Subroto ha ammonito che esiste il rischio di una ulteriore, forte flessione dei prezzi petroliferi nell'arco dei prossimi «difficilissimi» mesi. L'indebolimento dei prezzi, iniziato alcune settimane fa dopo alcuni mesi di trend al rialzo, è stato collegato da Subroto alla sovrapproduzione, alle aspettative di un ulteriore calo del dollaro e alla ricostituzione delle scorte industriali.

A quanto si è appreso, il neopresidente Grisanti ha presentato ai colleghi il suo piano per una nuova strategia dell'Opec. Nelle grandi linee, il progetto mirerebbe a collegare i prezzi ufficiali dell'organizzazione ad un «paniere» dei prezzi praticati da altri paesi esportatori di petrolio. Altre procedure sarebbero incluse per quanto riguarda la produzione. Lo stesso Grisanti ha peraltro affermato che le sue proposte non sarebbero destinate a portare decisioni ufficiali durante questa conferenza. Anche il ministro saudita, lo sceicco Yamani, ha detto di non prevedere che gli incontri di questi giorni, a Ginevra, possano portare a nuovi provvedimenti concreti. Egli ha tenuto comunque a sottolineare il suo interesse e la sua posizione favorevole alle proposte avanzate dal ministro del petrolio venezuelano.

Lucchini: «Chiudere un pezzo della Falck»

La produzione va concentrata tutta su Bagnoli - Analoga posizione Fim

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Se l'azienda Italia fosse di mia proprietà non avrei dubbi: avrei già chiuso il "treno nastri" della Falk e messo in funzione a pieno regime l'Italsider di Bagnoli». È l'opinione, espressa senza mezzi termini, del presidente della Confindustria Luigi Lucchini. Il *numero uno* del padronato privato italiano, ieri a Napoli per un convegno, ha colto l'occasione diun colloquio con i giornalisti per dire la sua sull'esito negativo della trattativa tra Finsider e Falk. Lucchini, pur premettendo che non avrebbe mai costruito un impianto di quelle dimensioni a Napoli, ha detto che dal momento che esiste e sono stati spesi fior di quattrini per ammodernarlo, è giusto che funzioni sfruttando tutto il potenziale produttivo: due milioni di tonnellate d'acciaio all'anno, così come dicono gliesperti.

Il leader della Confindustria, una volta tanto, si è trovato in sintonia col sindacato. Quasi contemporaneamente in altra parte della città, i dirigenti napoletani e campani della Fim hanno sostenuto, con parole pressocchè identiche, la stessa tesi. «Si rischia di avere uno stabilimento dimezzato perchè in Italia non c'è un governo in grado di far chiudere gli impianti obsoleti, come quello di Sesto S.Giovanni» ha detto il segretario della Fiom Gianfranco Federico.

Il nulla di fatto tra Falk e Finsider crea preoccupazione e tensione per i lavoratori di Bagnoli. Dopo mesi di attese e di aspettative un ennesima doccia fredda. Il sindacato è in piena mobilitazione. Domani a Roma si riunisce la segreteria nazionale della Fim per un esame della situazione. Quasi certamente dalla riunione verrà la richiesta di un intervento diretto del presidente del Consiglio dei ministri. «È talmente alta la posta in gioco che Craxi non può fingere di non accorgersene» hanno detto i sindacalisti. Gianfranco Federico per la Fiom, Salvatore Malone per la Fim e Carmine Albano per la Uilm hanno espresso un giudizio fortemente negativo sul modo in cui è stata condotta la trattativa per la finanziaria pubblica e il gruppo privato: da un latola Falk intenzionata a strappare quanti più soldi è possibile, dall'altro un governo incapace di farsi carico degli interessi nazionali dell'azienda Italia. «Compressi nella logica di chi ci guadagna di più, finisce per rimetterci il paese».

Per quanto riguarda il futuro di Bagnoli la Fim napoletana e campana non ha dubbi: allo stato attuale delle cose non sono ipotizzabili soluzioni intermedie. L'unica strada percorribile è quella di far produrre all'Italsider i due milioni di tonnellate all'anno così come gli impianti sono in grado di fare. «Paradossalmente, anche alla luce dei vincoli posti dalla Cee, all'Italsider conviene di più pagare le multe fissate dalla comunità in caso di sfondamento del tetto, piuttosto che mantenere gli impianti sotto utilizzati» ha affermato Malone della Fim.

Il sindacato comunque si augura che un intervento del governo possa sbloccare la situazione: «La rottura delal trattativa infatti avrà conseguenze laceranti sia per la siderurgia pubblica che privata. Salteranno i 3650 miliardi di finanziamento annunciati dalla Cee; scoppierà una guerra commerciale che nessuno è in grado di sopportare; Bagnoli resterà improduttiva», sottolineano i sindacalisti. Nei prossimi giorni a Napoli si terranno una serie di iniziative con le forze politiche e parlamentari per una mobilitazione unitaria sul caso Bagnoli. Per quanto riguarda Cornigliano Dovignon si incontrerà domani con i rappresentanti Finsider.

l. v.

La borsa

Piazza Affari Assicurativi in primo piano

MILANO — Stretta di mano tra Carlo Bonomi (a sinistra) e Mario Schimberni

MILANO — Due scrollatine, martedì e venerdì, e qualche irregolarità nelle altre sedute non hanno tolto vigore alla Borsa in termini di scambio (che sfiorano o superano talora i 200 miliardi) e di quotazioni. Rispetto a un anno fa l'indice Comit segnala un aumento di circa il 110%. Anche il vetusto indice di «*24 Ore*» ha doppiato il capo, sfondando quota 200, un indice fra i più vetusti avendo a base il 1938.

Gli osservatori sono concordi nel dire che la Borsa ha ancora molto cammino davanti a sé. La clamorosa affermazione dei fondi comuni di diritto italiano ha certo determinato un cambiamento radicale di rotta. Se non sono «i padroni della Borsa» come dice qualcuno, non sono neanche dei «supporters» di second'ordine. Anche in novembre hanno fatto affluire sulle azioni i loro 300 miliardi netti di investimento. Non è una grande cifra, conta la sua costanza. Se non impiegano di più è solo per colpa del listino.

E c'è un cambiamento complessivo di clima, di atteggiamenti anche se una riserva di fondo resta. Certo non è un clima di idillio. Mai forse la Borsa è stata terreno così accanito di lotta fra i principi dell'alta finanza che si disputano a colpi di miliardi e a quotazioni crescenti importanti società, quando non addirittura imperi grazie all'aiuto dei «*raiders*» (dei predatori di professione). Al centro in questi giorni la lotta per il controllo della Fondiaria: una dinamica compagnia assicurativa fino ad ora controllata da un gruppo di famiglie fiorentine grazie all'appoggio di Mediobanca e Generali che detengono rispettivamente il 15 e il 5 per cento. Gli equilibri sono stati rotti dalla «scalata» alla Bi-Invest. Schimberni dopo il «blitz» avrebbe aperto le ostilità. Da Bonomi ha ereditato il 25 per cento delle azioni Fondiaria, dunque la maggioranza relativa. Perché rastrella? Per rimpolpare la partecipazione? In Borsa le «voci» sono molto contraddittorie. È cominciato così un rastrellamento di azioni che ha costretto a intervenire anche il gruppo fiorentino, per timore di essere scalzato, e, fra gli altri, è intervenuta anche la Galc di Camillo De Benedetti (non si sa per quale motivo). In quattro sedute, da lunedì a giovedì, il titolo è aumentato di circa il 20 per cento, ma ha ceduto qualcosa nell'ultima seduta di venerdì. Milioni di azioni sono già passate di mano. Il prezzo in qualche momento ha sfiorato le 60 mila lire.

Questa lotta, che coinvolge diversi titoli primari, non è ovviamente la sola componente che ha animato il mercato. Il passaggio del pacco Montedison (17 per cento) dalla Gemina al gruppo Ravasi e in parte alla banca londinese Walburg ha determinato vasti movimenti a cominciare dalle Fiat che sono aumentate anche venerdì nonostante il pesante inasprimento fiscale della benzina che penalizza l'auto.

È stata la settimana degli assicurativi e non solo della Fondiaria o delle Generali, poiché c'era molta attesa sulle decisioni che avrebbe preso la Ras in merito al capitale. La decisione dell'aumento a pagamento non è stata molto gradita anche se compensata dal frazionamento delle azioni, che rendono il prezzo più popolare, più accessibile.

Sono in atto frattanto gli adempimenti per la fusione nell'Iniziativa Meta della Bi-Invest, il che ha determinato più elevate quotazioni in relazione al prossimo concambio delle azioni. La Cofide, finanziaria di Carlo De Benedetti, ha esordito in Borsa giovedì, presente lui stesso, con una quotazione quasi doppia rispetto al prezzo di collocamento (4.400 contro 2.325). Mediobanca continua a perdere terreno. Craxi domani parlerà al popolo delle «corbelliles».

r. g.

Siderurgia Stanziati cento miliardi

ROMA — Complessivamente a cento miliardi di lire lo stanziamento previsto dal nuovo decreto-legge per la siderurgia, approvato dal consiglio dei ministri il 5 dicembre scorso: 40 miliardi andranno all'Iri per coprire «oneri indiretti» connessi all'attività di consorzi di collaborazione produttiva che agevolino il processo di razionalizzazione nel settore dei tubi; sessanta miliardi andranno al «fondo razionalizzazione impianti siderurgici» per nuovi contributi da erogare a fronte di riduzione di capacità produttiva nel settore dei laminati (purché compiute nell'ambito di accordi di collaborazione tre le imprese) e a fronte di riduzioni della capacità produttiva relativa ai getti di ghisa e acciaio realizzate da fonderie. È quanto si rileva dal testo integrale del provvedimento.

Brevi

Gli sconti ferroviari

ROMA — A riprova dell'estrema varietà di situazioni nel campo degli sconti ferroviari, si precisa che, contrariamente a quanto informato in un primo tempo dal ministero dei Trasporti, non tutti i consiglieri regionali godono di agevolazioni di viaggio.

L'Iri precisa sulla Sme

ROMA — L'Iri ha precisato di non aver fornito alcuna informazione sul contenuto delle lettere di offerta per l'acquisto della Sme. L'argomento «sarà oggetto di una prossima riunione del Consiglio di amministrazione».

Non vogliono l'Italia-Tour

ROMA — Il presidente della Federazione degli agenti di viaggio e turismo, Antonio Rigillo, ha rassegnato le dimissioni. Questo perché l'Alitalia avrebbe espresso la volontà di costruire la società «Italia Tour». Questa iniziativa, secondo la Fiavet, porterebbe ad un «abuso di posizione dominante sul mercato turistico».

Craxi domani va in Borsa

MILANO — Una visita in Borsa a Milano del presidente del Consiglio Craxi è prevista per domani mattina. È stato invitato dal presidente Fumagalli. Le trattazioni verranno interrotte da un discorso; seguirà una colazione.

Sovrattassa sullo zucchero?

BRUXELLES — I ministri della Cee discutono domani la proposta di supertassare la produzione di zucchero. La commissione propone una tassa addizionale a quella che già ora viene pagata dagli zuccherifici, a tonnellata prodotta, nella misura del 2% per la quota di produzione A (dovrebbe corrispondere al consumo interno) e del 37,5% per la quota B (la presunta esportazione).

Gara per distillare pere e mele

ROMA — Sono state indette dall'Aima due gare pubbliche permanenti per la vendita alle industrie di distillazione, rispettivamente delle pere e delle mele ritirate dal mercato delle organizzazioni dei produttori agricoli.

La Selenia aumenta il capitale

È di trenta miliardi di lire l'aumento del capitale sociale della Selenia (Iri-Stet). Esso raggiungerà così quota 130 miliardi. Verrà proposto nell'assemblea straordinaria degli azionisti, il 20 dicembre.

Agnelli: nessun acquisto dai libici

ROMA — La finanziaria della famiglia Agnelli (Ifi) ha smentito le voci, diffusesi in Borsa e riportate da alcuni organi di stampa, che davano per certo l'acquisto da parte dell'Ifi del pacchetto azionario Fiat in mano ai libici. La «Arab Foreign company» detiene il 15% dei titoli del gruppo per un valore complessivo di mille miliardi. Gli Agnelli smentiscono la possibilità di comprare perché l'investimento sarebbe di dimensioni troppo ingenti.

Negli ambienti Fiat, inoltre, non viene confermata nemmeno un'altra indiscrezione circolata nei giorni scorsi secondo la quale la presenza dei libici nel gruppo torinese sarebbe una delle cause del mancato accordo con la Ford.

Chi sono i «quadri»? Arisio non lo sa «Lo capiremo con la contrattazione»

Un convegno nazionale a Milano della loro associazione per definire un identikit - Critiche al governo sulla finanziaria e la politica fiscale - Odio-amore per le imprese - Tanto affetto per Dc, Pri - Strizzata d'occhio alla Uil

MILANO — Un capo reparto è un quadro? e un product manager, un contabile, un programmatore? A sette mesi ormai dall'approvazione della legge che riconosce loro status giuridico i quadri italiani sono ancora alle prese con una domanda decisiva per l'esistenza stessa del loro movimento. Individuare quali caratteristiche professionali concorrono a definire l'identikit del quadro non è cosa facile anche perché, dopo l'approvazione della legge 190, forze politiche di governo e imprenditori hanno sostanzialmente ripreso ad ignorare i problemi di questo segmento del mondo produttivo. Il tema è stato sollevato anche ieri, a Milano, nel corso del primo convegno nazionale dell'Anqui (Associazione nazionale quadri industria). Erede del vecchio coordinamento quadri nato a Torino sulla base di una spinta unitaria e infrantosi contro i particolarismi che caratterizzano questo mondo (sono ormai quattro le organizzazioni di rilievo nazionale) l'Anqui tende a raggruppare le associazioni nate nelle diverse realtà aziendali intorno alla matrice originaria formata dalla Fiat, dalla Olivetti, dalla Gte, dalla Riv-Skf si sono via via aggiunte per fare alcuni esempi la Franco Tosi, la Marelli, la Zanussi e la Telettra.

«Attualmente — ha dichiarato all'*Unità* il presidente, Luigi Arisio, capo storico dei quadri torinesi oggi deputato repubblicano — possiamo contare su circa 30 mila iscritti. I nostri punti di forza sono Torino e Ivrea ma abbiamo una presenza significativa anche in Lombardia». Nei confronti delle altre organizzazioni non c'è polemica anche se — ha detto Carlo Cappellaro, segretario dell'Anqui — sono ancora molti gli elementi che rendono improponibile un'unica organizzazione che rappresenti questi lavoratori. Critici nei confronti del sistema politico (sebbene Dc e Pri siano considerati interlocutori privilegiati) i dirigenti dell'Anqui non nascondono le loro critiche al governo e ai contenuti della finanziaria in discussione al Parlamento.

Critiche anche sulle incertezze nei confronti della lotte all'evasione fiscale. Rispetto al sistema delle imprese i quadri nutrono una sorta di odio-amore. Si sentono parte integrante dell'azienda, riconoscono come propri i valori del mercato, eppure devono ogni giorno far fronte alle chiusure del mondo imprenditoriale: «In alcune realtà produttive — ha detto Cappellaro — specie nei settori chimico e tessile, sono in atto operazioni che tendono a mortificare questa figura sociale». L'altro interlocutore (anche perché adesso soltanto la legge riconosce la facoltà di stipulare contratti) è il sindacato. Le accuse per una politica segnata dall'operaismo e dall'egualitarismo si sprecano. Tuttavia anche in questo caso un interlocutore privilegiato c'è: la Uil. Giorgio Liverani, segretario confederale, intervenendo ha rivendicato alla sua organizzazione il merito di aver colto per prima le necessità di questa parte del mondo del lavoro. Lo testimonia, ha detto, la recente costituzione di una commissione paritetica Uil-Anqui il cui compito è proprio quello di definire in vista dei rinnovi contrattuali le richieste dell'area quadri. Quanto alla domanda iniziale: chi sono i quadri? Il convegno non è certo riuscito a dare una risposta «la via più giusta — ci ha detto Luigi Arisio — mi pare consista nella contrattazione azienda per azienda di quali siano le caratteristiche di questa figura». E in questo l'Anqui è più vicina alle posizioni della Fiom che a quelle della Fim Cisl.

Laurenzo Ticca